ciò che si colorava d'esotico ed aveva sapor d'ignoto.

Giulio Cesare Testa, nel suo magato introibo, vi legge il presagio di tempi nuovi, il desiderio di più grandi avventure: l'orizzonte d'Europa s'accendeva dei barbagli d'Oriente.

F. P.

C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale,* ed. Antenore, Padova 1987; pp. XXXIII+294 con 94 ill.

Questo volume, apparso recentemente nella collana « Medioevo e Umanesimo », è senz'altro un'opera fuori dal comune in quanto tende a ridare vita e senso a tutta una serie di pergamene di vario argomento recuperate nel fondo Notarile Antico dell'Archivio di Stato di Udine e che erano state ridotte dagli antichi notai a « copertine di minutari e protocolli ». Al di là del valore letterario e culturale in senso stretto, il recupero di questi documenti è estremamente importante in quanto, dal loro esame, si riesce ad avere un quadro fin'ora pressoché ignorato della produzione « libraria » in circolazione nel Friuli fra il IX ed il XV secolo.

L'autore, dopo avere spiegato le ragioni che hanno determinato la dispersione degli antichi codici, esamina analiticamente il materiale recuperato illustrando il non sempre facile lavoro attraverso il quale si è arrivati alla identificazione dei singoli pezzi ed alla ricostruzione dei vari spezzoni di opere organiche; traccia poi un interessante profilo dell'ambiente culturale friulano fino al 1400 e ci offre, infine, un'accurata descrizione delle 241 unità ricostruite.

TULLIO PERFETTI

AA.VV., *Venezia e la difesa del Levante - Da Lepanto a Candia 1570-1670.* Catalogo della mostra. Arsenale Ed., 1986, pp. 275 con ill.

Fra la smagliante parentesi di Lepanto e la caduta di Candia intercorse un secolo inquieto. La grande battaglia fu una *revanche* lungamente attesa e puntigliosamente preparata dalla Repubblica. Restò impressa nella storia con i contorni del mito, e i suoi protagonisti entrarono nel gotha degli eroi: Agostino Barbarigo « proveditor da mar », coraggioso esempio fra tanti, il cui ritratto campeggia in copertina. Il sontuoso pennello del Veronese ha impresso a quel volto virile una solenne gravità; lo strale puntato al cuore, ed il lucore metallico dell'armatura enfatizzano la sua fine eroica. La morte lo ghermì dopo che un colpo di freccia l'aveva colpito « all'occhio manco ».

La strenua resistenza che aveva opposto all'assalto di sei galere turche ne fece un simbolo glorioso.

Eppure la battaglia di Lepanto rimase solo un episodio e non riuscì ad arginare il declino della Serenissima. Nazioni più fresche ed agguerrite le insidiavano il primato economico, intaccando i pilastri del suo potere. I grandi traffici gravitavano sempre più verso l'Europa del Nord, in contrade che cominciavano a vivere stagioni di grande fermento ideologico e di prorompente rinnovamento economico. La Repubblica Veneta, fedele al prestigio della propria natura mercantile, perseguì una conveniente stabilità nel sempre agitato Mediterraneo ed attrezzò lungo tutte le latitudini del suo potere un solido sistema difensivo.

La mostra ed il variegato catalogo che la compendia hanno indagato tutti i reconditi aspetti di questa politica.

Accanto alla ricognizione sulla potenza bellica concentrata nell'Arsenale, riaffiorano le vicende spionistiche legate agli efficienti servizi segreti, dei quali il Consiglio dei Dieci si serviva per contrastare i nemici. Come in una lenta navigazione si ripercorrono le rotte delle navi della Repubblica facendo tappa nei suoi possedimenti: l'isola di Candia, Cefalonia, Zante, Corfù.

Si scoprono le fortificazioni, le risorse economiche, la perfetta organizzazione di quelle lontane province venete. E su tutto questo, il colorito succedersi delle immagini che han dato lustro a questa mostra di successo.

F. P.